

La psicoterapeuta Vallarino Gancia, Durando, Pastorale Migranti, e la sociologa Ricucci analizzano la storia dell'arrestato

La metamorfosi del migrante Da volontario a emarginato

ANALISI

MARIA TERESA MARTINENGO

Lavapiatti in un McDonald's in Belgio, interprete in un centro per immigrati, volontario in un centro per disabili, volontario in una biblioteca in provincia di Gorizia, poi studente in un centro culturale per stranieri a Ginevra. Prima di emigrare dalla Guinea, il liceo, un anno all'università.

Nel curriculum formato europeo di Guéladje Koulibaly, compilato tempo fa con l'aiuto di volontari, c'è tutto questo. C'era, forse, l'idea di trovare lavoro, pur da irregolare. Poi, lo spaccio, il carcere, l'espulsione (mai eseguita), la molotov contro la discoteca che non gli aveva restituito il pallone, la violenza sessuale.

Vale la pena di interrogarsi sull'esistenza di Guéladje Koulibaly che, armato di un vetro tagliente, si avventa su

una ragazzina? I volontari che lo hanno aiutato dicono che sì, che ne vale la pena: per altri migranti ancora nella «fase del curriculum». Dell'aspirazione a costruire qualcosa di positivo, della speranza.

Patologia e devianza

Francesca Vallarino Gancia, psicologa e psicoterapeuta, riflette sulla scorta di quasi vent'anni all'osservatorio di Mamre, la Onlus che ha fondato e che si occupa di soste-

gno psicologico ai migranti: «La mancata integrazione e il totale disorientamento producono due possibili effetti, la malattia mentale oppure la devianza. Alcune persone compiono gesti isolati di rabbia». Ancora: «Il curriculum dell'aggressore è in contraddizione con il dopo? Françoise Sironi, fondatrice della psicologia geopolitica clinica, dice che le violenze della storia collettiva hanno un forte impatto sulla psicologia dei singoli. Queste persone hanno alle spalle violenze, ora sono qui, non sono ascoltati. In questa condizione si generano sofferenze che diventano psicopatologie e sociopatologie

che poi hanno conseguenze terribili individuali e collettive». Molti pazienti di Mamre arrivano dal Tribunale, dalla questura, dalle comunità di accoglienza. «Abbiamo avuto pazienti che hanno commesso

reati di questo tipo, casi recuperati, altri che non ce l'hanno fatta. Il tempo dell'ascolto di queste persone è tempo utile comunque. Perché bisognerebbe capire i precedenti, il prima, invece vediamo sempre il qui e ora. Sono persone che restano senza un nome».

L'entità del fenomeno

«Se parliamo di popolazione immigrata ci sono almeno tre aspetti che riguardano la salute: la tutela della salute di donne e bambine, le malattie a carattere diffuso, la salute mentale. Quest'ultimo aspetto è preso pochissimo in considerazione: non lo è l'entità del fenomeno e non esistono servizi diffusi in grado di dare risposta alle persone - concorda Sergio Durando, direttore dell'ufficio Pastorale Migranti della Diocesi -. Non parliamo di persone da Tso, ma che vivono in una condizione di

marginalità e non riescono ad integrarsi. La marginalità è il terreno in cui il rischio di malattia mentale, abuso di sostanze o altre forme di devianza può innestarsi». Durando è convinto che si debba parlare anche di un altro tema: «La condizione di sofferenza che

vale sia per gli italiani sia per gli stranieri, dovuta a precarietà, fragilità sociale, scarsa accessibilità ai servizi. Ce ne dovremmo occupare molto più di quanto facciamo. Questo non giustifica la violenza, atti gravi come quello di sabato notte. Di fronte a un reato la giustizia fa il suo percorso. Ma qui il tema è come prevenire, come evitare che nella società cresca la malattia mentale e come tutelare la salute di tutti, compresa quella dei cittadini migranti».

Il direttore della pastorale Migranti, in prima fila nel progetto di superamento dell'ex

Moi, aggiunge: «Per questo caso ancora una volta si tende a generalizzare su chi vive o è vissuto al Moi. Su 817 persone censite oltre 400 sono già entrate nel progetto. Tra loro abbiamo incontrato individui che hanno bisogno di un peri-

«Di fronte a un reato la giustizia fa il suo corso, ma dobbiamo chiederci come prevenire»

odo più lungo di accompagnamento perché necessitano di recupero, di riemergere come persone dalla condizione di marginalità».

L'irregolarità

La professoressa Roberta Ricucci, sociologa dell'immigrazione, ricorda che «quando si parla di integrazione conta se

nel percorso fatto, a contatto con connazionali o con altre parti di società civile, si costruiscono reti di relazioni e si valorizzano esperienze e competenze pregresse. Dove non avviene si entra in una spirale di marginalità che si autoalimenta, si finisce per essere inseriti in un contesto da cui è difficile uscire. Anche gli aiuti che si potrebbero intercettare a quel punto diventano irraggiungibili: le condizioni di marginalità sono talmente forti che non ci sono più meccanismi per recuperare quegli aspetti positivi della persona che a tempo debito avrebbero potuto dare frutti e prefigurare un'altra storia. Infine bisogna considerare la condizione giuridica dell'irregolarità: interrompe qualsiasi opportunità di sostegno che non vada oltre una risposta nell'emergenza». —

Gli amministratori coinvolti dall'opera riaprono l'Osservatorio smantellato a fine 2018

I sindaci sfidano il governo e bocchiano la "mini Tav"

IL CASO

ANDREA ROSSI

Non piace a Collegno. Non piace a Orbassano. E nemmeno ai comuni della Valsusa. Ora che i bandi sono stati sbloccati e fermare la Torino-Lione si fa sempre più difficile, l'ultimo paradosso della Tav è questo: dopo aver faticosamente trovato un compromesso su un tracciato che è stato approvato dalla maggioranza dei sindaci interessati dall'opera, ora ci si misura con un'ipotesi alternativa proposta da una costola del governo - la Lega - ma decisamente osteggiata dagli amministratori locali, di qualunque colore. La mini Tav non piace ai sin-

daci: il progetto low cost, che prevede di usare la linea storica una volta usciti dal nuovo tunnel a Bussoleno (risparmiando un miliardo e mezzo), anziché realizzare un nuovo tracciato, fatica a far breccia nei sindaci. I quali hanno deciso di sfidare il governo, tenendo in vita l'Osservatorio sulla Torino-Lione, nato nel 2006 per coinvolgere i comuni fino a quel momento esclusi da qualunque concertazione e in gran parte ostili all'opera. A fine 2018 è scaduto il mandato del commissario e il governo è presidente dell'Osservatorio Paolo Foietta. Il governo Lega-Cinque Stelle gli ha dato il benservito con l'intenzione nei fatti di smantellare l'Osservatorio, struttura contestata da tutti i comuni No Tav che negli anni

l'hanno abbandonato, ultima la Torino guidata da Chiara Appendino. Tuttavia, il governo non ha formalizzato con un atto la chiusura dell'ente e i sindaci hanno dunque deciso di rimetterlo all'opera, affidando a Foietta il ruolo di portavoce. «Andiamo avanti con il nostro lavoro, ci vedremo almeno una volta al mese», spiega l'ex commissario. «Il governo non si assume la responsabilità di chiudere l'Osservatorio, ma lo sta mettendo nelle condizioni di non lavorare». Un atteggiamento che i 21 sindaci - i due terzi di quelli coinvolti dall'opera - le 37 associazioni del mondo produttivo e i sindacati Cgil, Cisl e Uil giudicano scorretto: «Non si limitano i luoghi di dibattito e di confronto». Il ministro delle Infrastrut-

ture Danilo Toninelli li gela subito: «Eviterei assolutamente di nominare un nuovo commissario per la Tav». La consigliera regionale del Movimento 5 Stelle Francesca Frediani attacca: «È sempre più evidente l'occupazione politica di un organismo che a questo punto non ha più senso di esistere. Come se non bastasse Chiamparino sta generosamente pagando con i soldi dei cittadini piemontesi una consulenza a Foietta perché si occupi di Tav, opera non di competenza regionale».

I sindaci tirano dritto, sfruttando gli spazi messi a disposizione dalla Camera di commercio, con le forze che Regione e imprese metteranno a disposizione e con la collaborazione degli esperti che hanno curato i

dossier e gli aspetti scientifici del lavoro dell'Osservatorio. Uno, il professor Roberto Zucchetti della Bocconi, ha partecipato alla riunione di ieri in cui sono stati affrontati due temi: la cosiddetta mini Tav e i benefici ambientali della Torino-Lione, che l'analisi costi-benefici reputa pressoché nulli mentre secondo i consulenti dell'Osservatorio sarebbero importanti.

Al momento, però, è l'ipotesi di una linea che s'innesta sull'attuale Torino-Modane a spaventare i sindaci. Lo dice il primo cittadino di Graverio Piero Nurisso, e con lui Eugenio Gambetta, ex sindaco e attuale presidente del Consiglio comunale di Orbassano. Lo dice la Regione: per l'assessore ai Trasporti Francesco Balocco «produce ri-

schi e conseguenze pericolose per il territorio». La mini Tav, dal loro punto di vista, garantirebbe una minore efficienza ma soprattutto avrebbe conseguenze pesanti su cinque comuni (Grugliasco, Collegno, Bruere, Rosta e Buttigliera) dove 130 case andrebbero abbattute e 1.400 persone sfollate.

Un'ipotesi che vede i sindaci largamente contrari ma viene anche vista come un espediente per perdere ulteriore tempo: «Non siamo contenti di questi ritardi e del discredito che si accumula sull'Italia», dice Nurisso. «Il nostro territorio è fortemente a favore dell'opera».

La Francia dal canto suo insiste. Ieri il presidente del Senato Gerard Larcher ha visitato il cantiere sul lato francese spiegando che bisogna andare avanti e accelerare a maggior ragione «perché i Tir che arriveranno pieni dalla Cina lungo la via della Seta devono ripartire dall'Europa altrettanto pieni». Foietta ironizza sull'accordo appena stretto dalla Cina: «Dicono che la Tav non porta vantaggi ambientali e ora vogliono spedire le arance in Cina via aereo, dove per ogni tonnellata trasportata se ne producono cinque di anidride carbonica». —

© BY NC ND ALC/N. DIRITTI RISERVATI

FUNERALI A SAN GIULIO «Madre Cànopi è stata donna dell'ascolto e del Vangelo»

PAOLO USELLINI
Orta San Giulio (Novara)

Ottanta sacerdoti, quattro vescovi, le monache che hanno condiviso con lei ogni istante della vita e centinaia di persone. A salutare madre Anna Maria Cànopi, morta il 21 marzo a 87 anni ieri erano in tanti. Sul lago d'Orta a presiedere le esequie il vescovo di Novara, Franco Giulio Brambilla, che nell'omelia ha scelto tre parole-chiave: Vangelo, ascolto e agàpe (l'amor divino). Tre parole unite da una quarta: donna. E allora il vescovo ha scelto di lasciare che fosse proprio madre Anna Maria, attraverso un suo recente scritto, a parlare del senso della sua scelta, della sua vita e del cammino monastico: «La madre, con una impronta tutta femminile, ci ha raccontato la modernità del cristianesimo, semplicemente facendo memoria del Vangelo e della grande tradizione monastica. E come potrei io sostituirmi a lei per farvi sentir vibrare il principio mariano, il principio dell'«eccomi» di Maria, che è la prima e l'ultima parola della Chiesa?», ha detto. «Sono parole infuocate, che culminano con un piccolo testo, vergato alla vigilia del Natale 2018», ha aggiunto Brambilla. Ad intervenire è poi stata la nipote della religiosa, Agnese. Dopo di lei il fondatore del Sermig Ernesto Olivero. All'uscita del feretro dalla Basilica hanno suonato all'unisono le sirene delle motonavi. Come da sua volontà, madre Cànopi è stata sepolta nel cimitero di San Filiberto a Pella, accanto all'amico monsignor Aldo Del Monte. Le sue consorelle l'hanno accompagnata nell'ultimo viaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Don Ciotti cittadino onorario

Don Luigi Ciotti, «esempio di impegno e responsabilità», sarà cittadino onorario di Rivoli. La benemerenda sarà consegnata giovedì in sala consiliare dal sindaco Franco Dessì.

TL CV PR T2 ST XT PI

MARTEDÌ 26 MARZO 2019 LA STAMPA 53

AU

A fuoco i boschi del santuario di Belmonte

Bruciano i boschi ai piedi del santuario di Belmonte. Le fiamme sono arrivate vicinissime alle case.

Ci sono pochi dubbi sull'origine dolosa del rogo che ha tenuto impegnati vigili del fuoco e volontari antincendi boschivi per una notte intera e per tutto il pomeriggio di ieri. Sono stati individuati, infatti, due luoghi di innesco delle fiamme in due punti distanti tra loro della collina.

Le fiamme in poche ore hanno divorato interi ettari della riserva naturale del Sacro Monte sulla cui sommità sorge il santuario, patrimonio dell'Unesco.

Nel pomeriggio, e fino a quando la luce lo ha consentito, hanno lavorato i canadair e gli elicotteri dei vigili del fuoco, mentre decine di uomini hanno cercato di tenere sotto controllo le fiamme da terra. «Il fuoco è girato tutto intorno alla collina. Stiamo rischiando di



L'area del santuario di Belmonte è patrimonio protetto dall'Unesco

perdere il Santuario, la situazione è drammatica», diceva ieri sera il sindaco di Prascorsano, Piero Rolando Perino che ha seguito per tutto il giorno il lavoro dei volontari e dei vigili del fuoco. «Anche le

case sono a rischio - dice - Fino a quando volano gli elicotteri lo teniamo a bada ma se prende terreno il fuoco, non so», ammette in serata. Fino a sera non è stato necessario firmare nessuna ordinanza di

sgombero ma la situazione può cambiare da un momento all'altro.

I carabinieri forestali indagano per capire chi possa aver appiccato le fiamme sulla collina del santuario anche se è ancora impossibile raggiungere i luoghi da cui è divampato il rogo.

Dopo gli incendi di due settimane fa a Givoletto e La Cassa, torna nel Torinese l'incubo del fuoco. La regione Piemonte non ha mai revocato lo stato di massima allerta per il pericolo di incendi boschivi e il tempo caldo di questi ultimi giorni non ha migliorato la situazione. Altri incendi sono divampati in valle Sacra, a Borgiallo, anche se la situazione è rimasta sempre sotto controllo e il fronte del fuoco è di gran lunga inferiore a quello che minaccia il Santuario che una volta era abitato dai frati francescani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIII

la Repubblica

Martedì
26 marzo
2019



Mirafiori Nord si spopola E rischia di perdere la scuola

A settembre alla Vidari non partirà la prima classe. Le famiglie si mobilitano

di **Lorenza Castagneri**
e **Paolo Coccorese**

«**L**a scuola Vidari rischia di morire». Manuela Lamberti lo ripete anche di domenica, con la voce tremante, alla fine di due messe nella chiesa del Gesù redentore. Borgo Cina. È qui che si trova, in uno scampolo di Mirafiori Nord, quartiere di operai Fiat e di stranieri in cerca di un futuro migliore. Di palazzi distinti e di case popolari. «Un posto sulla linea di confine tra l'integrazione riuscita di una periferia curata e la diffidenza dell'abbandono», legge ancora Manuela. Ma secondo lei, ora la mancanza di fiducia verso questa Torino e la sua gente potrebbe prevalere: perché la Vidari, la scuola elementare della zona, si sta spopolando. A settembre la prima classe non partirà per carenza di iscritti. Ne mancano tra i 10 e 15. Tantissimi. E il timore è che nel giro di pochi anni, esaurito il ciclo delle classi presenti, la scuola chiuda. «Il che significherebbe il crollo definitivo del quartiere», ribadisce anche al telefono questa giovane mamma. Manuela è la portavoce del

Convitto Umberto I

Principio d'incendio, scuola chiusa

La scuola primaria del Convitto Umberto I resterà chiusa ancora oggi, dopo il principio d'incendio di domenica sera in un'aula del primo piano. «Si è sviluppato tanto fumo, forse si è trattato di un corto circuito — spiega la preside Giulia Guglielmini —. Per riaprire bisognerà rimuovere la fuliggine». (c. san.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corridoio scuola primaria del Convitto Umberto I invaso dalla fuliggine domenica sera

le famiglie della zona con i figli che frequentano la Vidari e che, da quando le voci sulla quasi certa mancanza di una nuova prima hanno iniziato a circolare, si sono attivate. Ogni giorno, mamme e papà

Sos per il quartiere

Alla mobilitazione ha per ora risposto una mamma, pronta a iscrivere il suo bambino

inviano una mail alla segreteria della scuola, all'Ufficio scolastico, alla Regione per chiedere chiarimenti. A breve partirà una raccolta firme nel quartiere. E due giorni fa il tema è stato trattato anche a messa. «Abbiamo colto l'occasione delle celebrazioni religiose — spiega ancora Lamberti — per rivolgerci direttamente alle famiglie che hanno scelto di iscrivere i loro figli in scuole di quartieri limitrofi invece che qui. Lo hanno fatto perché questa scuola è molto

frequentata dai bambini che vivono nelle case popolari della zona. In più esiste un'unica sezione. Non c'è possibilità di cambiare, insomma. E qualcuno teme, forse inconsapevolmente, ritardi nei programmi o immagina cattive frequentazioni. E qui che nasce il problema. Ma non è così. E, poi, alla Vidari si sono fatte sempre tantissime attività per gli iscritti».

Dai corsi di musica a quelli di inglese. Li ha voluti la preside Silvia Solia, che da sei anni

dirige l'Istituto comprensivo di via Collino di cui fa parte la Vidari che è una succursale. «Noi come scuola abbiamo partecipato a molti tavoli con le istituzioni — racconta — ma la crisi della scuola è una crisi di tutto il quartiere. Mirafiori Nord sconta un forte calo demografico a cui si lega il bisogno di riqualificazione che passa anche dalla nascita di nuove vie di collegamento con altre aree della città. E in questo la scuola non può essere l'unico motore. Noi siamo però disposti a fare la nostra parte. Se il prossimo anno i numeri torneranno a essere alti auspichiamo di poter avviare una nuova prima elementare. Il trend, però, non è incoraggiante. Anche nelle scuole vicine non ci sono classi in esubero».

E alla mobilitazione delle famiglie per ora ha risposto una mamma soltanto, pronta a trasferire il suo bambino, per il futuro di Mirafiori Nord. Intanto si accende il dibattito sul tema. «L'invecchiamento del quartiere, negli ultimi anni era stato mediato dalla presenza di molte iscrizioni di bambini stranieri. Tutt'altro che un problema, ma una sfida in più in linea con la storia della scuola» racconta l'ex presidente della Circoscrizione, Juri Bossuto, 54 anni ed ex studente della Vidari negli anni Settanta. «Bisogna fare di tutto per mantenerla attiva — aggiunge —. Una scuola tiene viva una comunità oltre a diffondere cultura. Senza si rischia di perdere un pezzo di comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO In serata si è sviluppato un altro grande incendio nella zona del poligono di San Carlo

I piromani bruciano il Sacro Monte Paura per il Santuario e per le case

Valerio Grosso

→ **Valperga** Sono ore di lotta e di paura nei boschi di Valperga. Lotta contro le fiamme e paura per le case e il Santuario di Belmonte, minacciato dal rogo.

L'allarme è scattato ieri pomeriggio alle 14, quando una densa nuvola bianca si è alzata dalle pendici di Belmonte: una colonna che faceva presagire il peggio e che era visibile da tutto il Canavese. Il rogo, secondo i primi accertamenti, è partito da più punti a breve distanza e simultaneamente, un fatto che, se confermato, potrebbe solo significare che è di natura dolosa. Appiccato da uno o più piromani, per motivi che al momento sfuggono.

Al calare della notte, le fiamme stavano ancora devastando la zona alimentate, sfortunatamente, da un forte vento che si era levato a metà del pomeriggio. Folate che, grazie anche alla perdurante siccità, hanno purtroppo agevolato l'estendersi dell'incendio. Il fronte del fuoco, infatti, ha impiegato poche ore a risalire il fianco della montagna fino a lambire il Santuario del Sacro Monte, patrimonio dell'Unesco. Solo l'abne-

gazione dei volontari ha impedito che le fiamme arrivassero fino al complesso religioso. Decine di squadre dell'aib, dei vigili del fuoco, della protezione civile, della forestale hanno lavorato incessantemente fin dall'inizio del rogo, per cercare di contenerne gli effetti devastanti, aiutati anche da un elicottero e da due Canadair. Purtroppo ettari di bosco e della meravigliosa natura del Sacro Monte

sono andati irrimediabilmente distrutti. Le fiamme si sono anche avvicinate pericolosamente ad alcune abitazioni in isolate frazioni a Prascorsano.

Al momento di andare in stampa, nonostante le condizioni avverse, l'incendio sembrava essere sotto controllo anche se rimanevano



Le fiamme sono state appiccate in più punti in contemporanea, segno che ad agire sono stati dei piromani. Il vento che si è alzato alcune ore dopo ha poi ostacolato e complicato le già difficili operazioni di spegnimento

FUMO E FIAMME

A sinistra, la colonna di fumo che si è alzata dal Sacro Monte. Sopra, l'impressionante muro di fiamme di San Carlo visto da Ciriè. Altri incendi si sono sviluppati in giornata in Canavese

da estinguere numerosi focolai ancora potenzialmente pericolosi. Ci vorranno, quindi, ancora molte ore di lavoro notturno per averne ragione. Sempre nella mattinata di ieri, in Canavese, un altro rogo era scoppiato a Borgiallo, in Valle Sacra, a pochi chilometri da Belmonte. E, infine, anche a Priacco frazione di

Cuornè, un principio di incendio, in mattinata, è stato subito fermato e risolto. E in serata un altro allarme è scattato a San Carlo, dove è scoppiato un grande incendio nella zona del poligono, in località Buretta. Le fiamme altissime erano visibili da chilometri ma per fortuna si sono sviluppate in una zona boscosa, lontana dalle abitazioni.

In Piemonte, proprio a causa delle condizioni meteo, permane lo stato di massima allerta. Rimane solo la speranza dell'arrivo di una primavera piovosa che renda meno devastanti gli incendi.

L'ANALISI Il saldo resta positivo, merito anche di commercio e turismo

Crescono le aziende straniere Le costruzioni al primo posto

→ Un'impresa su dieci in Piemonte è guidata da stranieri. Secondo i dati del registro delle Camere di commercio sono 43.742 su un totale di 432mila. Una realtà ormai strutturale che ha contribuito ad attenuare la consistente contrazione delle aziende piemontesi. Nel 2018 sono nate infatti 4.706 imprese straniere mentre si sono registrate solo 3.456 cessazioni con un saldo positivo del 2,9%. Negli ultimi sei anni, mentre la dinamica delle imprese piemontesi è stata sempre negativa, la performance delle imprese straniere è stata accompagnata dal segno più. Il settore in cui sono maggiormente presenti in valore as-

soluta è, anche nel 2018, quello delle costruzioni. Il settore edile, che ha vissuto una situazione particolarmente penalizzante negli ultimi anni, per la componente straniera ha invece rilevato un incremento registrando un tasso di crescita del +1,4%. Tra gli altri principali settori di specializzazione delle imprese straniere troviamo il commercio, che ha manifestato nel 2018 un'espansione dell'1,8%, il turismo, cresciuto del 4,4%, e le attività manifatturiere (+3,4%).

«Negli ultimi anni, l'imprenditoria straniera della nostra regione ha sempre mostrato una dinamica di crescita,

confermandosi una risorsa preziosa per l'economia del territorio e in grado di controbilanciare il calo generalizzato delle imprese piemontesi» ha sottolineato il presidente di Unioncamere Piemonte, Vincenzo Ilotte, secondo il quale «non sono poche le difficoltà che questi imprenditori si trovano ad affrontare, ad esempio nell'accesso ai finanziamenti. Per sostenerli sono più che mai necessarie politiche di sostegno al credito da parte delle istituzioni e percorsi di accompagnamento all'imprenditorialità, un compito quest'ultimo che vede le Camere di commercio in prima linea».

[l.d.p.]

IL DATO Gandolfo (Confartigianato): «Più interventi sulle infrastrutture»

Persi 35mila posti in dieci anni La crisi senza fine per l'edilizia

→ Crisi senza fine per il settore edile della nostra regione secondo quanto rilevato dall'ufficio studi di Confartigianato Piemonte. Gli ultimi dati disponibili, risalenti al primo trimestre del 2018, mostrano infatti come in Piemonte le imprese registrate delle costruzioni erano 65.024, di cui 49.329 artigiane, con una variazione del -2,2% rispetto allo stesso periodo trimestre 2017 per il totale delle imprese e del -3,1% per quelle artigiane. Da un punto di vista occupazionale la situazione è ancora peggiore se si pensa che tale dinamica nel settore delle costruzioni, tra il 2008 e il 2017, è passata da 141mila a 107mila occupati con un calo del -24,1%. A livello di occupazione provinciale il territorio più falcidiato dalla crisi è stato il biellese (-49,7%), seguito dalla provincia di Alessandria (-37,2%), Novara (-26,3%), Asti (-23,4%), Verbano-Cusio-Ossola (-22,2%), Vercelli (-21,9%), Torino (-21,6) e Cuneo (-13%).

E anche se la recente legge di Bilancio ha confermato alcuni fra gli incentivi più utili alle piccole imprese e ai cittadini (l'anno passato in Piemonte sono stati investiti 2,8 miliardi in detrazione nelle dichiarazioni dei redditi) tra i quali le detrazioni fiscali per gli interventi di ristrutturazione edilizia e per l'acquisto di mobili, fino alle agevolazioni per la cura del verde, secondo il presidente di Confartigianato Edilizia Piemonte, Luciano Gandolfo, non è sufficiente. «La lunga crisi che ha colpito il settore dell'edilizia - ha commentato - non concede tregua e a farne le spese sono soprattutto i piccoli imprenditori e gli artigiani se si pensa che in Piemonte le imprese artigiane sono ben il 75,9% dell'intero comparto». Ciò che le associazioni di categoria chiedono al governo, insomma, «è una maggiore attenzione alle leve che potrebbero rilanciare il settore, come ad esempio maggiori investimenti nelle infrastrutture».

[l.d.p.]

ROMA 2018 12